



Discorso inaugurale
Gabriella Battaini-Dragoni,
Vice Segretario Generale del Consiglio d'Europa
17ª Conferenza dei Direttori delle Amministrazioni Penitenziarie (CDAP)
Roma, 22 Novembre 2012

Da non consegnare / da controllare

Ministro, Signore e Signori,

Consentitemi anzitutto di esprimere la mia gratitudine, e quella del Consiglio d'Europa, alle autorità italiane per l'ottima organizzazione di questo evento. Tengo, in particolare, a ringraziare il Ministro della Giustizia, Paola Severino, ed il Presidente dell'Amministrazione penitenziaria italiana, Giovanni Tamburino. La mia sincera gratitudine va anche a Gianni Alemanno, Sindaco di Roma, per l'ospitalità offerta dal Comune a questa sessione inaugurale.

Non è la prima volta che la Conferenza dei Direttori delle Amministrazioni Penitenziarie si riunisce qui a Roma. Alcuni di voi ricorderanno la Conferenza del 2004, in cui per la prima volta sono stati invitati i Direttori dei Servizi di Vigilanza della libertà condizionata.

All'epoca, sinceramente, il dialogo tra i direttori di penitenziari e quelli dei servizi di vigilanza della libertà condizionata ebbe un inizio piuttosto timido.

Ma fu un primo passo importante.

Lo scorso anno, durante la 16a Conferenza a Strasburgo all'insegna della cooperazione "Lavoriamo Insieme per promuovere la reintegrazione sociale dei detenuti", siamo rimasti piacevolmente sorpresi dal numero di contatti e di networking tra i due servizi.

Sono sicura che sarà così anche in questa conferenza.

Questi sviluppi positivi indicano che i tempi sono cambiati. Questi sviluppi mostrano che i servizi penitenziari e quelli di vigilanza della libertà condizionata hanno compreso che è necessario lavorare in stretta collaborazione.

È fonte di grande soddisfazione per me che il Consiglio d'Europa abbia contribuito a questo processo di cooperazione. Ma non è questo il momento di compiacerci e fermarci qui – dobbiamo approfondire ancora di più questo partenariato.

"Detenuti stranieri" : è il tema di questa Conferenza.

Ha due obiettivi: presentarvi il valore aggiunto della nuova raccomandazione del Consiglio d'Europa adottata il 10 Ottobre di quest'anno relativa ai detenuti stranieri (CM/Rec (2012)12) e trovare soluzioni per ridurre il sovraffollamento delle prigioni.

[Guardate qui fuori e avrete un panorama del maestoso Colosseo in cui, nella sua epoca d'oro, i prigionieri stranieri erano costretti a lottare tra di loro. Spesso fino alla morte.

Ne abbiamo fatta di strada da allora. Le nostre società si sono evolute. La Giustizia si è evoluta.]

Questa nuova raccomandazione non sostituisce le Regole penitenziarie europee, bensì le completa con alcune norme aggiuntive che riguardano più particolarmente le loro condizioni di detenzione come igiene, abbigliamento, nutrizione, assistenza e consulenza legale.

Questa raccomandazione si avvale sia della giurisprudenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo sia delle norme sviluppate dal Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura (CPT). Guido Raimondi, Vice-Presidente della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, e Latif Hüseyinov, Presidente del CPT, vi daranno una panoramica completa del loro lavoro in questo campo.

Molte amministrazioni penitenziarie presenti qui oggi hanno molti detenuti stranieri di diverse origini culturali, linguistiche e religiose.

Alcune amministrazioni penitenziarie hanno bisogno di una guida per trattare in modo umano ed efficace i detenuti stranieri.

Altre hanno bisogno di assistenza nell'occuparsi dei loro connazionali che vengono trasferiti da carceri straniere per scontare quel che resta delle loro pene nel loro paese.

Cosa significa in pratica, occuparsi di detenuti stranieri ?

Significa organizzare i regimi penitenziari.

Significa comunicare con successo con i reclusi stranieri.

Significa prepararli per la liberazione o il trasferimento.

Significa anche aiutare i detenuti a stabilire contatti con i loro figli, famiglie e legali.

Non è un incarico facile. Occuparsi di detenuti stranieri può essere un compito molto esigente e anche costoso per i servizi penitenziari.

Ma è importante mantenere determinati standard. I detenuti stranieri devono avere garantiti i propri diritti come tutti gli altri reclusi.

Anche quando sono in conflitto con la legge. Anche se hanno commesso reati fuori dai loro paesi.

La nuova Raccomandazione del Consiglio d'Europa offre risposte concrete alle sfide in questione. Occorre tuttavia tener presente che queste risposte devono ancora essere integrate nei nostri sistemi nazionali. La Raccomandazione vi offre una guida su quanto è stato concordato a livello europeo come norma valida di trattamento dei detenuti stranieri. Ora sta a voi trovare il modo migliore per trasformare questa guida in pratica.

Ma non siete soli.

Occorre condividere le buone prassi. Vi incoraggio ad approfittare dei prossimi tre giorni per discutere con i vostri colleghi: condividete la vostra esperienza, stabilite contatti, invitatevi a vicenda per vedere con i vostri stessi occhi come si opera altrove.

Questo mi porta al secondo obiettivo di questa Conferenza – trovare soluzioni per ridurre il sovraffollamento delle carceri.

Sappiamo tutti che i colpevoli non possono essere trattati efficacemente solo dai servizi penitenziari e dai servizi di vigilanza della libertà condizionata.

Il ruolo del potere giudiziario in merito è estremamente importante.

Il Consiglio d'Europa ha ripetutamente sottolineato il fatto che le carceri sono l'ultimo anello della catena: non possono influenzare il numero di detenuti di cui dispongono, nè la durata della loro pena.

D'altro canto, i servizi di vigilanza della libertà condizionata devono impegnarsi in un dialogo con il potere giudiziario e l'opinione pubblica per promuovere più efficacemente la loro opera con i rei. Devono anche dimostrare l'efficacia delle pene sostitutive e delle misure alternative per convincere i tribunali ad inviare meno persone in carcere. Il Consiglio d'Europa in molte occasioni ha sottolineato che il carcere dovrebbe essere utilizzato come ultima istanza.

Cari colleghi,
Stiamo mettendo in pratica questi principi?

Il sovraffollamento della maggior parte delle carceri europee lascia intendere che non è sempre così. Quindi il dialogo con il sistema giudiziario è indispensabile.

Due anni fa, la Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa a Istanbul ha fatto appello a noi, in una risoluzione, per studiare come coinvolgere giudici, magistrati e servizi penitenziari e di vigilanza della libertà condizionata in una riflessione congiunta sulla detenzione.

La Conferenza ha anche sottolineato il bisogno di stabilire pene sostitutive onde evitare il sovraffollamento delle prigioni e migliorare la reintegrazione sociale dei rei pur proteggendo la sicurezza pubblica.

È precisamente per questa ragione che sabato vi incontrerete tra giudici e magistrati europei per stabilire e mantenere tale dialogo con i servizi penitenziari e di vigilanza della libertà condizionata.

Le politiche penali nazionali devono essere attentamente pianificate e attuate in quanto possono avere effetti a lungo termine sulla società e sulle persone. In tutto questo processo, l'intesa tra tutte le autorità competenti – in primis il potere giudiziario ed i servizi penitenziari e di vigilanza della libertà condizionata – è quindi imprescindibile.

Il Consiglio d'Europa è pronto e ha la volontà di aiutare gli stati membri a trovare soluzioni idonee al problema del sovraffollamento e altre questioni urgenti.

Non mi resta altro che augurarvi buon lavoro e aspetto con ansia il risultato di questa conferenza!

Grazie.